

Un papa sugli altari. Pio IX e la memoria del Risorgimento

Lunedì 21, ore 11.30

Relatori:

Paolo GULISANO,
Scrittore e Saggista

Rino CAMMILLERI,
Scrittore e Giornalista

Luigi NEGRI,
Docente di Antropologia Filosofica presso l'Università Cattolica
Sacro Cuore di Milano

Gulisano: Un secolo fa don Bosco affermava che l'unica vera lotta della storia è quella pro o contro la Chiesa di Cristo: se oggi ricordiamo i 2000 anni di cristianesimo, dobbiamo anche ricordare che la nostra memoria cristiana, il nostro patrimonio di fede ha corso nel secolo scorso il rischio mortale di scomparire, perché si è combattuta una lotta durissima tra la Chiesa e quel pensiero anticristiano che si era sviluppato – partendo da radici antichissime come la gnosi – soprattutto nell'Illuminismo e durante la rivoluzione francese. Pio IX è quel papa, quella figura veramente titanica della Chiesa che si oppone a questo attacco al cuore del cristianesimo. Pochi papi come questo sono stati oggetto di attacchi durissimi e, fatto ancora più grave, è mancata la difesa da parte del mondo cattolico. Se da una parte in fondo il pensiero laicista non ha fatto altro che il suo lavoro con la *damnatio memoriae*, dall'altra i cattolici hanno avuto il torto di lasciare al massacro questa grande figura senza difenderla, vivendone la memoria con un certo imbarazzo e con una certa difficoltà. E se c'è una cosa di cui noi cristiani dovremmo sentirci in colpa è proprio il non essere sufficientemente attaccati alla nostra fede, non saperla difendere a sufficienza.

Pio IX è una figura enorme; basti pensare che è il papa che ha regnato più a lungo, 32 anni. Fu il papa che promulgò il dogma dell'immacolata concezione, nel 1854. È anche il papa che convoca, dopo oltre tre secoli dal Concilio di Trento, un concilio. Così come il Concilio di Trento era nato sull'onda della riforma protestante ed era stato il modo in cui la Chiesa aveva riflettuto su se stessa e aveva cercato di trovare le contromisure al dramma che si era verificato, così il Concilio vaticano I si rende necessario per dare risposta alle grandi sfide che toccavano la Chiesa nel periodo della post rivoluzione francese, del trionfo dell'Illuminismo, del Positivismo, e di tutta quella aggressione ideologica. Pio IX ha realizzato anche numerose altre iniziative: ha istituito la festa di san Giuseppe patrono della Chiesa universale; ha nominato dottori della Chiesa san Francesco di Sales e sant'Alfonso Maria de' Liguori; ha istituito 132 nuove diocesi; ha incoraggiato la crescita della presenza cristiana nelle nuove terre, in particolare in America; ha dato all'America del Nord il primo cardinale, l'arcivescovo di New York McCloskey. Pio IX fu attento a tutto quello che accadeva in Europa, nelle terre di antica cristianità, ergendosi a *difensor fidei* di quei popoli oppressi come il popolo polacco o il popolo irlandese.

Un grandissimo uomo di Chiesa, un grande papa: ma qui in Italia, chi ha avuto la sfortuna di studiare nelle scuole statali sa bene che Pio IX è il mostro del Vaticano, colui che si rifiutò di dare la sua benedizione alla guerra di indipendenza, colui che prima disse “benedite gran Dio l'Italia” avallando quindi il processo di unificazione ma che poi mollò Carlo Alberto non partecipando alla guerra di indipendenza e frenando le istanze unitarie. La documentazione che smentisce tutte queste menzogne c'è, sebbene sia stata tenuta deliberatamente nascosta: io non ho fatto altro che andare a ritrovare questi documenti, cercarli e riproporli; ne esce un Pio IX restituito a tutta la sua grandezza di pastore; viene anche smentita la tesi di alcuni studiosi cattolici che hanno sempre detto che Pio IX è stato un bravo papa, un buon vescovo di Imola e di Spoleto, un buon cristiano dalla grandi virtù personali... ma un pessimo politico. Non è vero: Pio IX fu politicamente un profeta. Aveva intravisto che l'unica soluzione per i popoli italiani – l'uso del plurale è deliberato, Pio IX non parlava mai di popolo italiano ma di popoli italiani –, per questa penisola che aveva conosciuto nella sua storia il massimo dell'universalismo religioso con Roma che presiede l'unità ma anche il massimo della autonomia locale con la grande stagione medievale dei comuni, era la posizione confederale. Pio IX non era un nemico dell'Italia: amava l'Italia, ma la voleva diversa da come l'avevano in mente Cavour e i signori delle logge che favorirono il processo di unificazione. Pio IX voleva un'Italia che fosse fondata sulla propria identità religiosa.

La famosa frase “benedite gran Dio l'Italia” è incompleta; nella sua interezza suona: “benedite gran Dio l'Italia e conservatele sempre questo dono preziosissimo di tutti, la fede”. Pio IX aveva ben chiaro che l'unico fattore che avessero in comune i popoli di questa penisola da Verona fino a Catanzaro, diversissimi per lingua, tradizioni, usi e costumi, era la fede. Pio IX voleva un'Italia confederale, una lega degli Stati italiani rispettosa delle diversità, una lega che riconoscesse appunto di essere fondata sulla propria identità cristiana. Ed infatti pressoché tutte le nazioni sono nate così, con una identificazione tra fede e identità nazionale, dal Messico alla Scozia, con un'unica eccezione drammatica, l'Italia. L'Italia è l'unico paese che viene assemblato come Stato, in opposizione alla fede: questo è il dramma italiano, il dramma di coscienza che colpì anche i cattolici durante gli anni risorgimentali. Il risorgimento di fatto altro non fu che l'esportazione in Italia della rivoluzione francese, tanto da essere chiamato da autorevoli storici la “Rivoluzione italiana”. Pio IX si oppone a questa rivoluzione che vuole distruggere il cristianesimo e che vuole Roma: Garibaldi aveva uno slogan, “Roma o morte”. Si poteva invece benissimo fare l'Italia unificata lasciando Roma come centro della

cristianità: invece si vuole Roma a tutti i costi, arrivando addirittura a una sorta di mistica della religione civile, incarnata soprattutto da Mazzini che pretende una Roma senza papa. Durante gli anni di Pio IX, si diceva che doveva essere l'ultimo papa. C'è una retorica "neo pagana" nel risorgimento che vuole il ritorno di una Roma dei Cesari al posto della Roma cristiana. Si voleva scristianizzare il centro stesso del mondo cattolico: questo il papa non poteva permetterlo. Questo è il torto di Pio IX agli occhi naturalmente del mondo, l'aver difeso quello che era il suo compito.

Si è detto che questo papa era morbosamente attaccato al potere temporale. Al contrario Pio IX sentiva il potere temporale come un fardello da portare, necessario per garantire la libertà della Chiesa. Pio IX ricorda quei grandi pontefici medievali – come Gregorio VII – che si batterono per la salvaguardia della *libertas ecclesiae*. Capiva che il papa nella modernità non poteva trasformarsi nel cappellano di corte di qualche sovrano, fosse pure il Savoia. Come dirà un suo successore, Pio XI: "Datemi almeno uno spazio grande come la mia scrivania dove io possa essere libero di esercitare il mio ministero".

Un'altra delle menzogne risorgimentali è quella dei mercenari al soldo di Pio IX. Niente di più falso anche in questo caso: dal 1860 al 1870 in difesa del papa minacciato fisicamente dall'esercito italiano che voleva Roma a tutti i costi accorsero volontari da tutta Europa, in particolare dai Paesi che più avevano sofferto a causa della fede: dalla Vandea già tanto provata, dall'Irlanda, dal Tirolo, dalla Polonia... Furono chiamati mercenari e si immolarono per la difesa della fede. A Castelfidardo – nella famosa battaglia di cui si parla in qualche libro di storia – quegli uomini morirono per evitare lo scempio di Loreto che l'esercito italiano voleva fare: salvarono così il più bel santuario mariano d'Italia e forse uno tra i più cari d'Europa.

Questo non bastò, e Pio IX andò incontro addirittura anche a una esecuzione *post mortem*: ho trovato le cronache della traslazione di Pio IX, nel 1881, tre anni dopo la sua morte, con un'aggressione vergognosa, quando si tentò in tutti i modi di buttare nel Tevere i resti di Pio IX, mentre una canaglia di folla guidata anche da parlamentari radicali come Felice Cavallotti aizzava la gente al grido di "a fiume la carogna del papa".

Pio IX è finito in questo modo: ma la sua eredità è viva ancora oggi, non solo perché sale agli onori degli altari, ma perché la Chiesa ha dimostrato la sua capacità di resistere anche a queste tremende prove che ha dovuto sopportare. Pio IX non è stato l'ultimo papa, come si auguravano i liberali e i massoni dell'800: oggi Pio IX accompagna in qualche modo questa Chiesa che entra nel terzo millennio.

Cammilleri: Parlerò brevemente del *Sillabo*, che nella scuola dell'obbligo ci hanno insegnato a vituperare come uno degli atti più nefandi che abbia fatto la Chiesa, e il cui solo nome evoca gli scheletri nell'armadio della Chiesa, l'inquisizione, le crociate, Galileo... Ma in realtà, come tutti gli slogan che vengono usati come arma di combattimento, questo *Sillabo* non l'ha mai letto nessuno, né i cosiddetti laici né – e lo dico con vergogna – i cattolici.

Il *Sillabo* viene pubblicato nel 1864, annesso all'enciclica *Quanta cura*; era semplicemente un elenco, in latino *sillabus*, degli errori dottrinali della filosofia corrente nell'anno 1864. La Chiesa non poteva lasciare il suo gregge incustodito nei confronti dell'attacco concentrico delle filosofie che correvano nell'800; quindi si trattava semplicemente di farne un elenco breve scarno piccolo da tenere in tasca. Ovviamente si scatenò il putiferio. In realtà questo documento avrebbe dovuto essere molto più articolato, molto più motivato, molto più dettagliato: ma a quel tempo i palazzi vaticani erano un po' come l'ambasciata americana a Mosca durante il periodo dell'Unione Sovietica... un colabrodo. Tutte le volte che provavano a riunirsi per cercare di mettere assieme questo elenco, immediatamente la notizia finiva sulla stampa cosiddetta laica e si scatenava la bagarre. E quindi per prudenza rimandavano. Dopo tanta genesi, una genesi più lunga di 10 anni, la montagna partorisce un topolino: addirittura quello che tutti aspettavano come il capitolo più corposo – quello sulle logge massoniche – di fatto non c'era.

Se questo *Sillabo* fosse letto, studiato, meditato sia da una parte che dall'altra, si scoprirebbe che non solo non c'è assolutamente niente di eccezionale, ma che in realtà non è altro che la sintesi di tutto ciò che la Chiesa aveva detto da sempre e che continua a dire ancora adesso. Il *Sillabo* infatti non l'ha inventato Pio IX: la prima idea del *Sillabo* è di un tal arcivescovo Gioacchino Pecci, che poi divenne famoso col nome di Leone XIII, il successore di Pio IX. Leone XIII è il papa della *Rerum Novarum*; i soliti storici cattolici disinformati da cinquant'anni a questa parte non fanno altro che contrapporre l'apertura di Leone XIII alla chiusura di Pio IX: così come Leone XIII era il papa della *Rerum Novarum*, dei tempi nuovi, quello che finalmente si occupa degli operai e della questione sociale, altrettanto Pio IX era retrivo. Questo non è vero, ed infatti fu Gioacchino Pecci ad avere la prima idea del *Sillabo*, a battersi e ad insistere perché questo documento venisse alla luce; e infatti tutte le encicliche di Leone XIII, compresa la *Rerum Novarum*, non fanno altro che riprendere e citare il *Sillabo*. La famosissima *Rerum Novarum* – un altro documento tanto citato quanto poco conosciuto – comincia con le due parole "rerum novarum", ma la terza parola è "cupiditas": "il desiderio smodato di novità".

Leggendolo con più attenzione si scopre che il *Sillabo* fu ed è ancora oggi un documento davvero profetico, ovvero capace per ispirazione di prevedere il futuro. Nessuno come noi che viviamo nell'anno duemila può rendersene conto; il *Sillabo* non è altro che una messa in guardia da parte del pastore supremo alle sue pecorelle contro gli "ismi". Il ventesimo secolo che fu definito, non certo da reazionari ma da fior di laici e anche di marxisti come Hobsbawm, il "secolo breve" è anche il secolo del male, il secolo dei martiri; il secolo ventesimo grazie agli "ismi" ha fatto più morti ammazzati di tutta la storia dell'uomo. Le stragi di cristiani che sono state effettuate nel ventesimo secolo e che ancora perdurano fanno impallidire quelle di Diocleziano.

Il *Sillabo* non è altro che tutto questo: è una messa in guardia, un documento profetico. Se vogliamo la controprova della profeticità del *Sillabo*, pensiamo al fatto che tra le proposizioni condannate figura anche il comunismo. E siamo nel 1864: il *Manifesto del Partito comunista* fu pubblicato nel 1848, ma nessuno lo conosceva, cominciò a circolare clandestinamente solo nella comune di Parigi nel 1871. Quindi ci voleva del buon profetico per individuare che

effettivamente il pericolo era quello. Nessun altro se ne era accorto: e Pio IX se ne accorse non perché era una specie di genio einsteiniano, ma per il carisma di Pietro.

Spadolini, il quale non era certo un cattolico e aveva un'alta carica nella massoneria, è costretto ad ammettere nel suo libro *L'opposizione cattolica* – pubblicata da Mondadori anche negli Oscar – che grazie a Pio IX, al *Sillabo* e a quella corrente di pensiero cattolico che gli faceva capo, vennero i frutti: l'inserimento dei cattolici nella vita politica italiana successivo non fu dovuto, come comunemente si crede, ai cattolici liberali, che Pio IX condannava, ma agli intransigenti, coloro che, seguendo fedelmente il *non expedit*, si concentrarono nel sociale.

Negri: Che cosa significa per noi cristiani di oggi il gesto di riconoscimento di Pio IX come beato nella Chiesa del Signore?

La prima osservazione riprende la profeticità di Pio IX. Tutto ciò che è stato scritto contro Pio IX o su Pio IX – le pubblicazioni praticamente coincidono! –, partiva da un presupposto: che avrebbe vinto il laicismo. Che non esistevano alternative all'instaurarsi di una umanità senza Dio e di una società contro Dio. Era solo questione di tempo. Il grande complesso che tanto mondo cattolico ha vissuto e forse vive ancora è che la vittoria delle tenebre è assolutamente indiscutibile. Quello a cui ci richiama questa beatificazione è che non è accaduto così. E occorre che prendiamo coscienza di questa singolare situazione in cui noi viviamo. Abbiamo visto la fine delle utopie, dei tentativi artificiosi di sostituire alla realtà dei progetti ideologici e politici. La realtà è testarda, quello che è accaduto è esattamente che chi si credeva invincibile è stato sconfitto dalla realtà e chi si credeva all'origine di una perfezione da creare con le proprie mani, con la propria intelligenza, con le proprie capacità intellettuali, tecnologiche o politiche, ha dato scacco; ciò a cui abbiamo assistito è la crisi, l'impossibilità della ideologia a modificare l'essenza ultima dell'uomo, il suo desiderio di verità, di bellezza, di giustizia. Pio IX è colui che tiene la posizione del realismo contro le utopie, la posizione della verità dell'essere e del pensare contro il tentativo della manipolazione.

La seconda osservazione è che Pio IX è un grande cristiano, ovvero un uomo che appartiene integralmente alla vita della Chiesa e alla sua tradizione; è un uomo che sa che il realismo non è una parola astratta nella storia perché esiste un popolo appartenendo al quale il realismo diventa il modo normale di concepire e di vivere. La sua preoccupazione è che esista la Chiesa come avvenimento di vita, come popolo cristiano, come realtà di comunione di vita obbediente a chi guida per mandato di Cristo. E infatti Pio IX dilata a dismisura la realtà fisica e storica della Chiesa: è il papa delle missioni, è il papa del rinnovamento continuo della vita ecclesiale.

La terza osservazione è che non si appartiene senza coscienza della tradizione. Pio IX è l'uomo che ha difeso la tradizione, perché si sentiva investito di una tradizione grandissima, che aveva creato la civiltà europea ma anche extra europea.

Questa difesa della tradizione – ed è la quarta osservazione – diventa in Pio IX una lettura in profondità di ciò che accadeva; ciò che accadeva non era semplicemente una riformulazione in termini nuovi dei processi di potere all'interno di quello che molto approssimativamente si poteva chiamare l'Italia. Egli concesse il più possibile in questa direzione, fino a formulare quella ipotesi della lega dei popoli italiani che fu mandata a monte esclusivamente perché i Savoia non vi aderirono. L'ipotesi di una struttura confederale dei popoli italiani sotto la presidenza del papa fu portata per merito anche di Rosmini a un livello sufficientemente evoluto. Ma quello che accadeva era lo scontro fra due concezioni della vita e dell'uomo, la concezione laicistica e la concezione cattolica. Se infatti si legge con intelligenza il suo magistero si vede che i grandi punti di riferimento dialettico sono il razionalismo, l'indifferentismo religioso – l'equivalenza di tutte le religioni – e la religione dello stato totalitario.

Quest'ultima è molto importante, come recita la proposizione 39 del *Sillabo*: “lo Stato come fonte e origine di tutti i diritti gode di un diritto che non conosce confini”. Dal 1864 al 1989 abbiamo visto lo scempio di Stati che si sono posti come l'assoluto e hanno preteso di intervenire nel rapporto fra madre e figlio, tra padre e figlio, fra sposa e sposo, hanno soppresso ogni libertà di coscienza ogni libertà di cultura, ogni libertà di religione. Per opera dell'*Aiuto alla Chiesa che soffre*, è stato di recente presentato un rapporto sulla situazione della libertà religiosa nel 2000: viene documentato che in 139 paesi civili del mondo non esiste libertà religiosa. Pio IX ha combattuto il totalitarismo, ha combattuto questa riduzione della vita personale e sociale alla struttura dello Stato inteso come fonte autonoma di ogni diritto quindi superiore alla coscienza personale, superiore alla tradizione religiosa, superiore ai costumi e alla cultura dei popoli.

Pio IX è stato realmente il profeta della fine della modernità e ha visto nelle radici della modernità quell'irrealismo per cui essere moderni fino in fondo prima e più profondamente che essere contro Dio voleva dire essere contro l'uomo. Se i padri del Concilio ecumenico Vaticano II hanno potuto scrivere nella *Gaudium et Spes* che una società senza Dio è una società in cui l'uomo rischia di essere ogni giorno trattato come particella di materia o come cittadino anonimo della città umana, è anche per il filo ininterrotto di fedeltà al magistero della Chiesa che va da Pio IX al Concilio Vaticano II appunto.

Il combattimento fra l'irrealismo e il realismo della fede, fra l'irrealismo antropologico della modernità e il realismo del pensare, non si combatte solo sui libri o nello scontro delle opinioni, ma si combatte più profondamente nel cuore di ogni uomo e ha un nome: è il martirio. La Chiesa ha vinto questa sua battaglia e si affaccia alle soglie del terzo millennio con l'impeto e la grandezza di cuore che Giovanni Paolo II ha testimoniato davanti a due milioni di giovani in questi giorni: la Chiesa ha vinto perché è stata la Chiesa dei martiri. Sappiamo che c'è un solo modo di controbattere l'irrealismo che si presenta nelle forme più diverse e che per certi aspetti non è ancora finito: è di andare fino in fondo alla nostra esperienza di fede e di comunione ecclesiale, ma andare fino in fondo alla nostra esperienza di fede e di appartenenza ecclesiale vuol dire essere testimoni. Essere testimoni – lo dice anche l'identità semantica del termine – vuol dire essere martiri.

